

INVASI E INDIFESI

La polizia accusa: «Diamo asilo ai banditi»

Gli agenti parlano di controlli colabrodo: impossibile identificare i profughi. «Se scopriamo precedenti penali, non succede nulla»

di **ALESSIA PEDRIELLI**

■ «I richiedenti asilo dovrebbero essere identificati, ma di norma danno generalità false o impossibili da verificare. E anche nel caso in cui risultino precedenti penali non succede nulla: la domanda d'asilo segue il suo iter». Ecco le

rivelazioni alla *Verità* dei poliziotti di una questura veneta in prima linea. «Spesso non è possibile fare le foto o rilevare le impronte per mancanza di personale. Le fughe dai centri di accoglienza sono all'ordine del giorno».

a pagina 3

La polizia accusa «Le identificazioni degli immigrati sono un colabrodo»

Questure inermi: nessuno verifica nomi e date di nascita falsi degli extracomunitari. Porte aperte a chi ha precedenti penali

Generalità inventate che però si traducono in documenti ufficiali validi

di **ALESSIA PEDRIELLI**

■ È un colabrodo il sistema di identificazione dei clandestini nel nostro Paese. La procedura che dovrebbe fare da filtro per l'accoglienza, garantendo la sicurezza degli italiani, è una rete dalle maglie così larghe che passa di tutto, delinquenti compresi. Quando scendono dai barconi ai sedicenti profughi viene assegnato un numero, poi l'onere di identificarli tocca alle questure delle città a cui sono destinati. Gli agenti sono pochi, oberati di lavoro e

Se l'extracomunitario ha condanne per furto o spaccio non ha conseguenze

bisogna fare in fretta. E poiché molti non hanno documenti, per sapere chi sono si procede sulla fiducia, come in un'auto-certificazione. Se qualcuno fornisce un nome falso, pazienza. D'ora in poi sarà comunque quello a fare fede e l'immigrato potrà godersi la sua nuova identità. Anche il controllo delle impronte digitali non serve a molto: noi accogliamo anche chi ha precedenti penali. Salvo che non si tratti di un super-ricercato, anche con reati pregressi, la trafila dell'ospitalità va avanti. Domanda di protezione, vitto, alloggio, *pocket money*: tutto, comunque, garantito. Vorrete mica negare ad un malvivente

In tantissimi fuggono dagli hotel in cui sono condotti con l'identità nuova

qualunque la possibilità di soggiornare, a nostre spese, in Italia?

A spiegare come funziona è il personale di polizia di una delle questure più oberate del Veneto. Da qui passano migliaia di immigrati in arrivo dai centri di prima accoglienza e de-



stinati alle strutture del territorio. Agli agenti che hanno fornito queste informazioni abbiamo garantito l'anonimato, per evitare che possano subire ritorsioni per aver reso pubblica l'ennesima grave falla nel sistema di accoglienza italiano.

DATI ANAGRAFICI

«Per procedere all'identificazione di un soggetto privo di documenti è necessario sottoporlo a foto segnalamento. Il soggetto, cioè, viene fotografato e vengono prese le impronte digitali. Ovviamente se non ha con sé alcun documento dobbiamo chiedere a lui i dati anagrafici e non avendo modo di verificare se dice il vero, ci dobbiamo accontentare di quello che dichiara, riportandolo sul foglio di carta che, d'ora in avanti, farà fede per la sua identità», raccontano gli agenti.

Ma il margine di errore è elevato. «Per raccogliere i dati si utilizzano moduli ad uso interno degli uffici, realizzati in varie lingue. Ma se capita qualcuno che non ne conosce nemmeno una, e non parla italiano, non sa scrivere o finge di non capire, come molto spesso succede, siamo noi che dobbiamo interpretare come si chiama». Ma «traducendo oralmente da un'altra lingua è facilissimo storpiare nomi e cognomi e basta sbagliare una sola lettera per falsare completamente una identità». Giuste o sbagliate, le generalità assegnate in questa fase saranno quelle che l'extracomunitario utilizzerà per il resto della sua permanenza in Italia. Con quelle farà domanda d'asilo, potrà chiedere la residenza e potrà essere assunto con un regolare contratto di lavoro.

«Quelli che provengono dai Paesi arabi non sanno con certezza quando sono nati. In quei luoghi il capofamiglia si reca ogni tanto a registrare le nascite dei suoi figli» e «di prassi vengono segnati tutti come nati l'uno gennaio», raccontano ancora i poliziotti. Così anche la data diventa fittizia: «Ce ne sono a migliaia nati tutti lo stesso giorno dello stesso mese e, magari anche, dello stesso anno».

FANTASMI

«Vengono prese le impronte di ogni immigrato e i dati vengono inviati in via telematica per la comparazione biometrica attraverso il cosiddetto sistema A.F.I.S.» (Sistema Automatizzato di Identificazione delle Impronte, ndr). Si tratta di una di banca dati di soggetti con precedenti, che già hanno avuto a che fare con la giustizia. «Le impronte raccolte vengono comparate con quelle contenute nel sistema, per verificare la situazione della fedina penale di ognuno. Ma anche se a carico dell'immigrato che stiamo analizzando risultano precedenti penali, non succede nulla di particolare».

L'unico caso in cui «dobbiamo procedere all'arresto è quando ci troviamo davanti un soggetto su cui pende un ordine di carcerazione per qualche reato grave. Se invece si tratta di precedenti penali d'altro genere come furto, spaccio o denunce varie, per il profugo in questione non scatta nessuna restrizione». Anzi. «Al profugo viene comunque consegnato il foglio di identificazione, dove non appare nemmeno la situazione penale e viene accompagnato in hotel da uomo libero, dove potrà attendere tranquillo l'esito della domanda di protezione internazionale».

IN FUGA

A causa dei tempi stretti, a volte la procedura non viene completata: «In certi giorni le persone da foto segnalare sono centinaia. Il personale incaricato è insufficiente e il ritmo di lavoro insostenibile. Passiamo ore in un ufficio assediato da una folla di profughi buttati ovunque», raccontano i poliziotti, «a volte perfino nel piazzale dove equipaggiamo le volanti, con il personale di turno che prepara l'armamento delle pattuglie sotto lo sguardo di decine di questi soggetti...». Alla faccia della sicurezza.

Così «è capitato che sono state allontanate persone senza avere l'esito della comparazione. Sono state portate nelle strutture di accoglienza senza ricevere nemmeno l'identificazione». E «chi può dire se il

giorno dopo c'erano ancora?».

Le fughe, d'altro canto, sono una prassi: «Capita ogni giorno: spariscono dai centri di prima accoglienza, saltando le reti prima di essere identificati, spariscono dalle strutture in cui sono alloggiati», spiegano i poliziotti «e nessuno può dire di sapere con certezza quanti siano davvero gli immigrati clandestini arrivati nel nostro Paese fino ad ora».

LE DONNE VELATE

«Nell'estate 2015 c'è stato il boom degli arrivi dalla Siria o dalle zone vicine: la maggioranza delle donne erano velate e anche gli uomini non avevano nessuna intenzione di farsi foto segnalare. I nostri dirigenti non sapevano che pesci pigliare: per legge un cittadino non può rifiutarsi di farsi identificare, ma nessuno ha voluto forzare la mano». «Cosa abbiamo fatto? Li abbiamo denunciati per violazione dell'articolo 651 del Codice penale e poi è finita lì. Capite l'assurdità? Abbiamo denunciato persone di cui non sapevamo nulla, nemmeno come si chiamassero, solo per dimostrare sulla carta che avevamo fatto quanto previsto dalla legge».

GAY O MINORI

«Gli immigrati che non fuggono da Paesi in guerra, e sanno di non avere chance per restare in Italia si fingono gay perseguitati o minorenni», concludono gli uomini delle forze dell'ordine. «Quando qualcuno si proclama minore, se non è un bambino e ci sono dubbi sulla età reale, è obbligatorio l'accertamento tecnico-radiologico per determinare la cosiddetta età ossea. E l'assurdo è che mentre siamo a corto di personale e non abbiamo nemmeno le risorse sufficienti per controllare le generalità di tutti, dobbiamo perdere ore per accompagnare in ospedale gente, spesso evidentemente adulta, che ha mentito».

A quanto sembra, però, anche dire bugie nel nostro sistema è lecito. «Cosa succede a quelli che hanno detto una bugia sull'età? Nulla. Vengono rimessi in colonna per il foto segnalamento. E la trafila ricomincia daccapo».